

Amico libro La fiera per ragazzi raddoppia

Amico Libro, la Fiera del libro per ragazzi che si svolge ogni anno a Belgioioso, è diventato grande. La rassegna, che si apre oggi nella splendida cornice del castello in provincia di Pavia, andrà infatti avanti per un'intera settimana fino al 2 novembre per poi riprendere, dall'8 al 16 novembre, nella Villa Borromeo a Senago, a nord di Milano. Un raddoppio che si spiega col successo di questa manifestazione organizzata da Guido Spini, inventore, tra l'altro, di «Parole in tasca». Come ogni anno le case editrici esporranno i libri in un percorso che si svolge di stanza in stanza, dalle enormi camere da letto alle sale ricevimenti. Tra i protagonisti di questa edizione, Christian Jacq, l'autore di Ramses, di cui escono tre libri: due li pubblica Mondadori, il terzo, «Il ragazzo che sfidò Ramses il Grande», la casa editrice Piemme Junior. E ancora, tra gli altri autori per adulti esordienti nella narrativa per ragazzi Ernst Gombrich con «Breve storia del mondo», Daniel Pennac e Joan Miró, «Il giro del cielo» (Salani Editore), e infine «Coccinelle a pranzo» di Hanif Kureishi. I titoli più di moda, hanno come protagoniste le mamme: «Cybermamma» del francese Alexandre Jardin, un viaggio dentro al computer realizzato con una grafica ultramoderna; e «Mamma cannibale» (Salani Editore) che sarà presentato domani alle 15.00 dall'autrice Patrizia Cella. Novità anche nel settore delle enciclopedie per ragazzi con De Agostini che presenta «Il record della terra» e l'editoriale scienza con una collana che ha come titoli «Cinema a sorpresa», «Abissi a sorpresa». Tra gli incontri e i convegni che si alterneranno ai giochi, laboratori di scrittura e creatività, segnaliamo quello con il disegnatore Daniele Panebarco mercoledì 29 ottobre dalle 10.00 alle 12.00 e «Una ragione per leggere» venerdì 14 novembre, nel pomeriggio a Senago con il professor Cesare Scurati che illustrerà agli insegnanti curiosità e interessi degli adolescenti per una strategia di lettura nella scuola media.

A.Fi.

Il nuovo romanzo dello scrittore nativo Sherman Alexie, un thriller sulle tribù urbanizzate

Fuori dalla riserva indiana Quando la vittima si fa killer

Un ragazzo pellerossa che viene adottato da bianchi benestanti, un uomo che si vendica uccidendo i bianchi. Le contraddizioni di Seattle e della falsa integrazione rese senza pietismi per nessuno.

Sangue. Sangue indiano. Sangue bianco. Non è solo rosso il sangue. La diversa sfumatura di colore stabilisce un'identità. Identità che soltanto i bianchi possono «cambiare». Gli indiani no. Anche per questo il killer sparge sangue. Per questo il bianco «Wannabe» cerca una goccia di sangue indiano nel suo color del latte. «Wannabe», cioè «vorrei essere» un indiano. Si può far del male anche a fin di bene, l'ipocrisia del bianco che sposa la causa indiana è un'arma letale quanto il Winchester. La violenza non è finita. Ha solo preso altre spoglie. Egli indiani lottano ancora per la sopravvivenza.

«Ho la sensazione netta che l'America non ha nessun interesse nella sopravvivenza degli indiani - ha detto qualche tempo fa Sherman Alexie - L'America non permetterà mai agli indiani di diventare cittadini del ventesimo secolo. Siamo intrappolati da qualche parte fra Custer e Colombo, tra il nobile e il selvaggio. Dimenticatevi la discussione culturale, dimenticate la perdita della terra e della lingua. La maggior parte degli indiani non si metterebbe mai a pensare a queste cose complicate. Non ha tempo. Deve spendere quasi tutto il suo tempo a cercare di mettere insieme il prossimo pasto. La maggior parte degli indiani non ha né tempo né energie per ascoltare me o te. Come disse Billie Holiday, devi avere qualcosa da mangiare e un piccolo amore nella tua vita prima di stare a sentire il dannato sermone di qualcuno». *Indian Killer*, il nuovo romanzo dello scrittore Spokane Sherman Alexie (al suo attivo numerose raccolte di poesie, tre dischi e due libri di narrativa tradotti anche in Italia, *Lone Ranger* e *Tonto fanno a pugni in Paradiso* e *Reservation Blues*) è anche questo.

Indian Killer racconta la storia di un killer che si vendica su Seattle uccidendo bianchi presi a caso, ma è anche la storia di John Smith, un indiano adottato da una famiglia della borghesia bianca, ed è anche la storia di indiani politicizzati e indiani disperati, bianchi razzisti e bianchi «wannabe». Nel suo terzo libro di narrativa, il trentenne Sherman Alexie decide ora di guardare oltre la riserva, nella quale ha ambientato *Lone Ranger* e *Reservation Blues*, e di raccontare la condizione degli indiani urbanizzati (l'altra protagonista della storia è la città di Seattle, che prende il nome da un capo indiano le cui ossa sono sepolte nella cantina di qualche museo) utilizzando e rivoltando magnificamente un mito tutto bianco, quello dell'adozione. Se i film western ci hanno

riempito di storie di adozione di bianchi da parte di indiani (e nel libro, nel pieno del clima di delirio che si crea intorno al caso «Indian Killer», tre ragazzi indiani guardano alla tv *Sentieri selvaggi* di John Ford), il giovane autore indiano ci racconta la storia senza storia di un indiano adottato dai bianchi.

Sherman Alexie è uscito dalla riserva. E la sua scrittura si è fatta più potente, ha assorbito come una spugna le contraddizioni di cui è permeata la società americana, i bianchi e i rossi che la compongono e ce la restituisce senza pietismi per nessuno. Ma con un giusto orgoglio indiano. Lascia senza fiato il suo nuovo romanzo, *Indian Killer*. Non tanto perché è un thriller, genere nuovo ai lettori di Alexie al quale è arrivato dopo le poesie (in Italia mai tradotte) e due libri di narrativa permeati di umorismo indiano. Il thriller è «solo» il vestito giusto che Alexie fa indossare a un romanzo avvincente e trascinate che è anche un fulminante fermo immagine sulla società mista americana e sulla condizione di tutti i diseredati. Bianchi che odiano gli indiani, indiani che odiano i bianchi, bianchi che vorrebbero essere indiani, indiani che vorrebbero essere bianchi, indiani che cercano di difendere la propria identità, indiani che non hanno più niente da difendere. Indiani soli di fronte alla sofferenza della «civiltà» forzata, della mancanza di radici, di storia personale. Homeless due volte, della terra che hanno perso, della città dove dormono per strada. Senza casa come John Smith (un nome talmente anonimo che è come dire, da noi, Mario Rossi), indiano strappato alla madre quattordicenne subito dopo il parto e adottato da una famiglia bianca. John viene portato via dall'ospedale in elicottero, consegnato a domicilio nelle braccia di una giovane, ricca e bella donna bianca di Seattle e attaccato al suo magnifico ma arido seno. Questo è l'inizio di *Indian Killer*, e la storia si avvia da subito in maniera sconvolgente, richiamando alla mente il rombo minaccioso degli elicotteri americani in Vietnam, così come al nostro immaginario ce lo ha consegnato *Apocalypse Now*.

Il killer è la nazione indiana che cerca di sedare la frustrazione della sconfitta perpetua nel tempo punendo il bianco assassino e oppressore, è la tradizione indiana che danza la danza degli spettri e si fa spettro per uccidere. John Smith è la nazione indiana, imponente e vigorosa ma costretta dai bianchi a imparare un'altra



storia. È la vittima di un amore parentale che diventa invasione, la violenza del bianco che ti costringe a essere come lui. È la nazione indiana dei senza casa, degli sradicati. Che è la condizione di tutti gli indiani. Solo i bianchi, infatti, possono giocare al meticcio. Possono decidere di farsi adottare dalla nazione del Popolo, possono giocare al multiculturalismo, al melting pot. Un gioco sbilanciato e unidirezionale. Gli indiani, anche se hanno sangue bianco nelle vene, non possono «farsi» bianchi. Non solo perché il meticcio evoca negli indiani il ricordo di stupri e altra violenza. Ma, soprattutto, perché è il bianco a decidere le regole. È, peraltro, la condizione di uno dei personaggi del libro, il giovane e arrabbiato Reggie Polatkin, di madre indiana e un padre bianco che l'ha brutalizzato per insegnargli a essere bianco. Polatkin come uno dei personaggi delle storie della riserva raccontate da Alexie prima di *Indian Killer*.

Ma ora i nativi di Sherman Alexie sono fuori della riserva (in *Indian Killer* si va nella riserva degli Spokane solo per frequentare il casinò) e lo humor indiano, ingrediente necessario alla sopravvivenza che permeava *Lone Ranger* e *Reservation Blues*, ora rimane sullo sfondo come parte del carattere di cui ogni indiano non può disfarsi. Dominano, invece, nel romanzo, la rabbia e la disperazione. La disperazione di John Smith, alla ricerca della sua tribù, di sua madre, dell'unica storia che potrebbe sollevarlo dalla sua condizione di non indiano. La rabbia del killer, che uccide bianchi presi a caso, ovvero «il bianco». Forse John Smith e l'Indian Killer sono la stessa persona, forse no. Non è importante. Forse il killer è «solo» la materializzazione della rabbia delle vittime, del desiderio di vendetta sul colpevole di tutto quello che iniziò quando un altro John Smith, quello di Pocahontas, sbarcò nel '600 sulle coste della Virginia.

Stefania Scateni

Dalla polemica al parapiglia

Montale, gli autografi della discordia in mostra «Ma dov'è chi contesta l'autenticità degli scritti?»

Con la sua «finta» faccia paciosa, in realtà sappiamo quanto fosse cattivo, anche con gli amici, Eugenio Montale sorvegliava le sue carte. Contento, almeno lui speriamo, di questo parapiglia. Da lassù, da cinque foto appese in una sala dell'Hotel Splendide di Lugano, osserva il centinaio di foglietti messi sottovoce in sedici teche che contengono i famosi autografi del «Diario postumo», scritti su buste, biglietti colorati, cartoline, tutti timbrati dal notaio John Rossi di Lugano che da oggi sono visibili al pubblico in una mostra che sarà aperta fino a domenica.

Dopo l'articolo del critico Dante Isella, che sul Corriere della Sera di quest'estate ha messo in dubbio l'autenticità dei manoscritti del «Diario postumo» (curato da Rosanna Bettarini), le poesie lasciate da Montale a Annalisa Cima con numerose lettere legate che la designavano sua erede, eccoci alla mostra organizzata dalla Fondazione Schlesinger, diretta dalla stessa Cima, e al seminario con esperti e filologi chiamati in massa (gli invitati sono 170 da Umberto Eco a Rita Levi Montalcini) a partecipare al dibattito sul «Diario postumo». Una mostra che, rispetto all'anticipazione data da l'Unità a settembre, contiene almeno altri due preziosi documenti: la «bustona» dove sarebbero state chiuse le altre buste con le poesie da aprirsi anno dopo anno, documento controfirmato oltre che da Annalisa Cima e dall'avvocato di Montale, da Montale stesso, e un'ulteriore lettera, indirizzata a Montale il 12 ottobre 1980 dell'avvocato Basso Morvillo. Una lettera, mai smentita da Montale, in cui il legale ribadisce al premio Nobel che i documenti contenuti nelle buste e le lettere legate sono state consegnate a Lugano: «Sarà un affidamento fiduciario, come Lei desidera - leggiamo - con la possibilità, da parte di Annalisa Cima di entrare in possesso, secondo le sue volontà».

Insomma, ancora prove, dimostrazioni, testimonianze che non sono servite però a portare la discussione su un piano letterario. Così, chi si aspettava un confronto, un duello tra paladini dell'autenticità e convinti dell'assoluta falsità, almeno per ora è restato deluso. Nessuno degli avversari, né Raboni, né Petrucci, né Brogini, né soprattutto Dante Isella si sono presentati a Lugano dove erano stati anche invitati a un faccia a faccia alla tivù svizzera con la signora Cima. «Isella ha sempre detto che questi manoscritti non esistevano. Adesso sono a una mostra pubblica. E lui dov'è?», si chiede Vanni Scheiwiller, editore in seconda di Montale a cui il poeta confidò la sua idea di lasciare ad Annalisa Cima un'opera a lei dedicata da pubblicare dopo la sua morte. «Mi sono strappato dal cuore un amico», ha detto Scheiwiller davanti al numero pubblico che ieri alle 16.00 ha partecipato all'apertura dei lavori.

A proposito dell'articolo uscito ieri sul Corriere della Sera dove la Cima

viene accusata di essere una pittrice falsaria (la signora ieri ha replicato di essere stata scambiata per una sua cugina omonima) e di dirigere una Fondazione fantasma, Scheiwiller non ha dubbi. «Siamo al killeraggio giornalistico. E sono sicuro che dietro la mano del mandante c'è Dante Isella». Una presa di posizione, quella del giornale dove Montale lavorò per anni, che per Rosanna Bettarini «sposta definitivamente la questione da letterario, dove Isella non ha più argomenti, all'attacco personale ad Annalisa Cima».

Risultato dell'ennesimo parapiglia è che ieri, il primo documento esibito sotto il naso dei giornalisti, è stato l'atto che certifica «the Incorporation», ovvero l'appartenenza della Fondazione Schlesinger allo Stato di New York.

Altra indignata per quello che sta accadendo, la filologa Maria Corti, presidente del Fondo Manoscritti di Pavia che contiene la maggior parte degli autografi di Montale. Ieri ha confermato che non solo venne avvertita dal poeta del progetto postumo e vide Montale dare i bigliettini alla Cima («Ho la data esatta segnata nel mio diario») ma si è detta anche convinta dopo aver visto gli autografi, che le correzioni siano «assolutamente di Montale».

«Chi c'è dietro tutto questo? Non mi faccia parlare - dice la Corti - è un pettegolezzo, si tratta di un'operazione editoriale. Due persone all'interno della casa editrice di Montale, la Mondadori, che vogliono screditare la Cima per avere la cura dell'opera omnia». Un'accusa pesantissima, in ogni caso difficile smentirla, almeno ieri. Gli assenti, purtroppo, hanno sempre torto.

Antonella Fiori

John Giorno «legge» a Bologna

Poeta, musicista, produttore di dischi e videoregista, artista underground. Questo è John Giorno, al quale stasera il Link di Bologna (ore 22.00) dedica una serata dal titolo «Spoken Word: in reading we trust». Giorno, esperto nel campo della poesia mescolata alla musica, è l'artefice del *Giorno Poetry System*, una serie di compilation nelle quali è riuscito a coinvolgere artisti del calibro di Burroughs, Ginsberg, Waits, Lydia Lunch, Diamanda Galas, Husker Du, Zappa, Cave.

LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Alcuni protagonisti
controversi
del nostro tempo
raccontati da
un giornalista
controcorrente



In edicola
la prima
videocassetta
a 15.000 lire.

video
l'U



Le prossime uscite:

Il Che trent'anni
dopo

In viaggio
con il Che

Storia di
Assata Shakur

La verità di
Silvia Baraldini

Il racconto di Fidel
Fidel e il tramonto
di un'utopia

Marcos e la rivolta
dei Maya del
Chiapas

Storia di
Rigoberta Menchu